

Dono Carigiolo Golini

*17
212*

L'INGANNO FELICE

LIGEO ROSSINI
Cat. *C. 797*
N. *8579*
BIBLIOTECA

Libro 13

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



ESCLUSO IL PRESTITO

L' INGANNO FELICE

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL SOLE

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1816.

DEDICATO

AI NOBILI SIGNORI SPOSI

ALESSANDRO GALLUCCI

E

MARGHERITA DE' MARCHESI
PAULUCCI



PESARO
PRESSO NICCOLÒ GAVELLI IMP. CAMER.
1816.

CON APPROVAZIONE.

A T T O R I

Beltrando Duca

Il Sig. Vittorio Isota.

Isabella sua Moglie sotto il nome di Nisa

Sig. Agnese Rivarola.

Ormondo intimo del Duca

Il Sig. Luigi Picinotti.

Battone confidente di Ormondo

Il Sig. Niccola Trentanove.

Tarabollo Capo di Minatori

Il Sig. Carlo Molari.

Minatori di Ferro, e Soldati, che non parlano.

Maestro, e Direttore del Dramma

Il Sig. Felice Burcardi.

Direttore d' Orchestra

Il Sig. Matteo Romagnani.

La Scena è in Italia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gioacchino Rossini di Pesaro.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un Vallone che ha in prospetto una catena di montagne, per una delle quali si scende al piano dalla parte che indica la strada comune. Da un lato una roccia con alcune cavità che suppongono l'ingresso alle miniere. A canto alla roccia, esterno della casa di Tarabotto con porta praticabile. Dirimpetto, un grand' arbore con una panca attacco al medesimo.

Tarabotto, ch' esce da una delle cavità, con Minatori, poi Isabella.

Tar.

Cosa dite: Il nostro Duca *(parlando ai Minatori.*

Qui vicino adesso a noi!

Non ti sei di già ingannato! *(ad uno.*

Tu scorgesti i fidi suoi! *(ad un' altro.*

Qui dall' alto mi vo anch' io

Or di tanto assicurar.

Ritornate alla miniera

Voi frattanto a lavorar.

(sale una montagna e si disperde, ed i Minatori rientrano nella cavità. Rimasta vuota la Scena, esce Isabel. con in mano un ritratto giojellato che sta contemplando assorta in se medesima.

Isa.

Perchè dal tuo seno

Bandire la sposa,

Che fida e amorosa

Vivea sol per te!

Fu un rio traditore! . . .

Fu un barbaro inganno! . . .

Eppure t' adoro,

Benchè mio tiranno!

Al

Ah solo sospiro
Provarti mia fe. (*resta concentrata
in se medesima come sopra. Ricompari-
s e Tar. che parla scendendo. Isa. non
s' avvede di lui.*)
Tar. Sì, gli è vero, è il Duca al certo . . .
Isa. Di, qual colpa é mai la mia!
Tar. Prepariamoci . . . (*eccola. Sempre
(scende, s' avvede d' Isa. e si mette ad os-
servarla avvicinandosele a poco a poco
senza ch'essa di lui s' accorga.
Colla sua malinconia!)*)
Isa. Ma tant' odio e perchè mai! . . .
Tar. (*Cos' ha in man che luce assai? . . .
Ora vedo, egli è un ritratto . . .
Veh-veh! al Duca un po' più giovane
Ei somiglia affatto affatto.)*)
Isa. Io son pur la tua consorte!
(*nasconde il ritratto.*)
Tar. (*Sna consorte! . . . oh cos' ha detto? . . .*)
Isa. Uno scritto al sommo oggetto
(*cava un foglio.*)
Può condurmi . . . o ciel! . . .
(*s'accorge di Tar. e nasconde il foglio.*)
Tar. Che ascondi?
Isa. Io . . . (*assai confuso.*)
Tar. Un ritratto.
Isa. Come!
Tar. E un foglio.
Nisa, Nisa, a me rispondi.
Vo saper siffatto imbroglio.
Isa. a 2 Agitata . . . mi confondo . . .
Non so dir . . . parlar non oso . . .
Ah mi tolga il ciel pietoso
Colla morte al mio penar.
Tar. Tu mi fai restar di stucco! . . .
Parla pur liberamente.
Ah mi devi schiettamente
Ogni arcano confidar.
Tar. Ebbene, che nascondi

9
A Tarabotto?
Isa. Io nulla.
Tar. Chiami nulla un ritratto
Contornato di gemme? Io veramente
Lo chiamo qualche cosa.
Isa. Egli è . . .
Tar. Il ritratto
Del nostro Duca.
Isa. O ciel! . . .
Tar. Da chi l'avesti?
Isa. Da chi l'ebbi?
Tar. Ho ragione
D' esserne ben curioso.
Isa. O sorte!
Tar. E parmi
D' aver diritto a domandarlo,
Isa. Voi! . . .
Tar. Io sono quello, che son già dieci anni
F' sola ti raccolsi e semiviva
Sulla spiaggia del mare.
Isa. O rimembranza!
Tar. Che ti condussi a casa mia, che a tutt
(*Poichè tu loolesti*)
Tacqui l' avvenimento,
E t' ho fatta passar per mia nipote,
Come ognun pur ti crede.
Isa. E queste s'ingue
In guiderdone io t' offro.
Tar. Eh dalle donne
Non voglio queste cose. Or bene, o parla,
O, come ingrata, io sempre t' abbandono.
Isa. Nò che ingrata non fui, nè teco il sono.
Tar. Dunque fuori.
Isa. Un' arcano
Da cui la vita mia dipende oguora!
Tar. Tanto più vo saper . . .
Isa. Dunque risparmia
L' angoscia a un infelice di svelarti
L' orribile cagion del suo dolore
Leggi e se puoi, qui non gelar d' orrore.

(da il foglio, che aveva prima nascosto, e s'abbandona desolatamente sulla panca.

Tar. apre e legge)

„ O voi ch' io suppongo seguace d' umanità
 „ sappiate, che vive in questi soggiorni la già
 „ creduta estinta Isabella vostra Duchessa! . . .
 „ L' iniquo e potente Ormondo le chiese affet-
 „ ti non permessi, e giurò vendetta del di lei
 „ costante rifiuto. Sorprese e tradì colla più ne-
 „ ra perfidia il cuore del di lei sposo, e la in-
 „ felice fu condotta da Batone aderente ad Or-
 „ mondo in una barchetta e posta sola in balia
 „ dell' onde. Venite alle Miniere di ferro. Vo-
 „ late. Qual gloria per voi! V' attende il tria-
 „ fo dell' onore e della innocenza. “

Voi signora!... (rendend. il fog.) Uh... perdono...
 (per inchinarsi. Essa si leva impetuosa-
 mente, e lo abbraccia.

Isa. Che fai? . . . che fai?
 Liberatore, amico, e padre mio.

Tar. E fu questo Batone
 Che v' ha condotta al mar?

Isa. Desso.

Tar. E v' ha detto

Il perchè?

Isa. Sol mi disse che il faceva

D' ordine del mio sposo.

Tar. Nè voi tentaste dopo? . . .

Isa. E come mai?

Tar. È vero. Prese il Duca

Una seconda moglie. Opra fu questa

Di chi v' era nemico, e lo scoprirvi

Lo stesso era che perdervi per sempre.

Isa. Or che dispose il ciel che gli sia morta

La nuova sposa, e viene a questa parte,

Ho allestito quel foglio, onde, se mai

Vi sia tra suoi seguaci

Qualch' anima onorata,

Tentar col di lei mezzo e occultamente

Di provar che gli son moglie innocente,

Tar. Pensate bene . . . oh diavolo! (osservando.
 Vedo li de' soldati. Che venisse
 Il Duca alle Miniere!

Isa. Dio! . . . possibile!...

Tar. L' abito, i patimenti,
 Ch'hanno alterati i vostri lineamenti . . .
 La distanza del tempo . . .
 Oh insomma avete core?

Isa. Da sfidar qualsivoglia aspro cimento.

(con gran forza.

Tar. Ebben . . . mi va passando per la testa . . .

(accendendosi e fantasticando.

Ma non ci lusinghiamo . . .

Oh se posso arrivar! . . . vengono. Entriamo,

(entrano in casa.

SCENA II.

Soldati dalla Montagna, poi Bertrando.

Scendono tutti

Ber. Qual tenero diletto

Amare un vago oggetto,

Che in se costante aduna

Il merito è la beltà!

Ma quanto è mai tiranna

La forza del destino

Se amare ci condanna

Chi vanto tal non ha,

A più non vive oh dio

Quella che odiar dovrei:

Ma in rammentar di lei

Tormento amor mi dà.

(Né pon due lustrà ancora cancellarti

Isabella infedel da questo core!

Ah si pensi al dover.) (compariscono Bat.
 e Orm., che scendono

SCENA III.

Bertrando, Ormondo, Batone, Soldati.

Ber. Ebben che tenta

Il Duca mio vicino?

Orm. Arma a gran possa.

Bat. Ed a questa frontiera
Sembra che sien rivolti i suoi disegni.

Ber. E quivi occulta via cercar conviene
Per un util sorpresa.

Bat. In quelle rocce,
Che sono le miniere
Del ferro, questa strada
Forse che vi sarà. Detto mi venne,
Che un certo Tarabotto
Capo de' minatori
Alberga qui d' intorno.
Da lui si può saper.

Ber. Di lui si cerchi.

Bat. Chiamerò a questa casa. Olà! . . .

SCENA IV.

Detti. Tarabotto.

Tar. Chi chiama? (uscendo.)

Orm. Il Duca tuo signor quest' è che vedi.
(accennandogli Ber.)

Tar. Che fortuna! m' umilio! . . .

Ber. Sapresti tu indicarmi
Ove soggiorna un certo Tarabotto
Capo de' minatori?

Tar. Eccolo a' suoi comandi.
La sua piccola casa è quella là!
Ivi con Nisa sua cara nipote
Vive poveramente,
Ma sempre allegramente.

Ber. Per m' è d' uopo

Da te gran lumi. Seguimi.
In quelle rocce. Ormondo tu frattanto

(Orm. s' inchina e parte.)

E tu Batone eseguirete quanto

Io v' imposi di già. (s' avvia alle cavit.)

Tar. (Batone, e Ormondo! oh ben venuti quà.)
(entra col Duca nella cavit, seguiti dai Sol.)



SCENA V.

Batone, indi Isabella.

Bat. PRIMA d' andare a farmi squinternare
Fra quelle catapecchie

Vorrei bere un pochetto. Ho proprio sete.
Disse quell' uom che in casa ha una nipote
Che ha nome Nisa. Chiamerò costei.

Oh Nisa! . . . (chiamando alla casa.)

Isa. Chi mi vuole? . . . ah!
(per iscappare. Egli glielo impedisce,
ed ella si nasconde il viso.)

Bat. Cos' è stato?

Un nom vi fa paura?

Isa. (Qui Batone!)

Bat. Io volea bere un pò d' acqua...

Isa. Vengo... (per andare, sempre senza vol-
tarsi, ma egli la trattiene.)

Bat. Oibò che vedere io voglio in prima

Il vostro bel visetto.

Isa. (Isabella coraggio.)

Bat. Quest' è nuova davvero! Io sono un uomo...
(scherzosamente.)

Fate così con tutti?

Isa. Signor nò.

(se gli fa vedere improvvisamente.)

Bat. Oh! . . . (con gran soprasalto da indietro.)

Isa. Che stupori mai! sono una donna...
(contraffacendo Batone.)

Fate così con tutte?

Bat. Nò veramente... ma...

(fissandola con timore e indecisione)

(È lei, o non è lei?)

Isa. Or che mi avete

Veduta, vado a prendervi quest' acqua.

Bat. M' è scappata la sete.

Isa. È curiosa! e perchè?

Bat. Perchè... perchè... (c. s.)

Isa. Se altro non v' occorre... (per andare.)

Bat. Quà, fermatevi...

(in tuono alto)

Isa. E che diritto avete *(imperiosamente, e fissandolo in modo marcato.*

Di voler trattenermi?

Bat. Oh nulla... nulla!...
(sbigottito un poco.

Ma bramava...

Isa. Che cosa?

Bat. Vi dirò!...

Isa. Via, dite.

Bat. *(Ah che pensar che dir non so!)*

Una voce m' ha colpito
Dalla cima sino al fondo,
E se un poco mi confondo
Mi dovete perdonar.
*(Nel fissarle gli occhi adosso
Di veder già lei mi pare
Che soletta e abbandonata
Ho lasciato in preda al mare.
Mi si scalda omai la testa,
Freme intorno la tempesta,
E il timor ed il sospetto
Or mi fanno vacillar.
È un casetto... un romanzetto...
Sono cose da risate...
Cara figlia perdonate,
Or di più non so spiegar.*

(parte dal piano.

SCENA VI.

Isabella, poi Tarabotto ch' esce frettoloso dalle cavità.

Isa. E Gli restò indeciso. Ah mi conviene
Usar somme avvertenze. Mio consorte
Certo un momento o l' altro a questa parte...
(esce Tar.

Tar. Signora, il Duca or or dalle miniere
Qua se ne vien. Veder brama un disegno,
Ch' io gli dissi che tengo,
Che contiene la pianta
Delle miniere, e che gli è necessario
Per una militare operazione.

Ho pensato che voi gliel presentiate

Come nipote mia.

Già sapete ovo sta. Quando vi chiamo

Venite col disegno.

Vedrem da tale incontro cosa nasce

Onde saperci regolar.

Isa. agitatissima) Io deggio...

Tar. Per bacco! Quì ei vuol spirito e core!...

Mi prometteste...

Isa. È vero, e al sommo oggetto
(rimettendosi e parlando con gran dignità ed energia
Tu vedrai mio fedel se ho un alma in petto.

Perdon ti chiedo, amico,

Pietà del mio lamento,

Per lui morir mi sento

Senza poter morir.

Se legghi i nostri cori

Sollevi le mie pene,

Felice col mio bene

Ognor sarò per te.

SCENA VII.

Bertrando, che ritorna coi Soldati, e Tarabotto.

Tar. Ciel protettor dell' innocenza, ajutami,

Qui convien soprattutto

Ch' io tenga gli occhi adosso

A quel briccon d' Ormondo, a quel Batone

Suo degno confidente. O quanto io bramo...

(compariscono dei soldati

Ma torna il Duca. A noi. su cominciamo.

Ber. Ebbene, ov' è il disegno?

Tar. Altezza! io sono

A chiederle una grazia.

Ber. Spiegate.

Tar. Ho una nipote

E brava e onesta e spiritosa, e tale

Che il bastone sarà di mia vecchiezza.

Ber. Mo ne compiaccio. Ebben?

Tar. Se vostra Altezza

Si degna di permetterlo, ambirei

Ch' essa il disegno presentasse a lei.

Ber. Ben volentier.

Tar. Le ho detto già che in pronto

Tenga questo disegno. Figurarsi!

La povera figliuola...

Oh non saprà in che mondo che la sia.

Ber. Venga. Ove sta?

Tar. Lì dentro in casa mia.

Nisa!... o Nisa!... il disegno...

(chiamando alla casa)

SCENA VIII.

Detti. Isabella con in mano una carta piuttosto grande piegata. S'avanza lentamente e sempre a capo chino.

Isa. (Gran Dio mi reggi!)

Tar. Avanti,

Avanti via.

Isa. Perdon... (con voce un po' alterata.

Tar. Non ha coraggio

(a Ber. che nel fissare Isa. resta alquanto sospeso.

La poveretta.

Ber. Sento con piacere,

Che v'ama vostro zio.

Isa. Gli è tanto buono... (timida

Tar. Gli è tanto buono... dagli quel disegno...

(contraffaccendola.

(Isa. fa un passo verso Ber., poi si ritiene.

E così? perchè fai la guardabasso?

Ti par questa creanza?

Ber. La sua saviezza ammiro.

Isa. (O ingrato! o ingrato!)

Tar. Or dov'è quel tuo spirito! dov'è

La tua giovialità? non hai guardato

Ancora il tuo signor.

Isa. Dover... rispetto... con passione

Ber. (Qual voce mai!)

Tar. Il disegno... hai tu capito!...

Perdoni vostra Altezza...

Dagli il disegno!

(Isa. fa un passo come sopra ec.

O corpo di mia nonna!

Su quella testa, su! mettili a tiro.

Isa. Il disegno... ecco qua...

(se gli fa vedere, e gli da con gran timore il disegno, ma Bertr. nella gran sorpresa trascura di ricevere la carta, che cade in terra; ed è raccolta da Tarabotto.

Ber. Cieli che miro!

(Quel semblante, quello sguardo Mette un gelo in questo cor.)

Tor. (Resta come il debitore

Quando vede il creditore.)

Isa. (Benchè ingrato, e crudo tanto

Ah per lui mi parla amor.)

Ber. Voi!... (come per volerle dire cosa importante, ma si ritiene sul fatto.

Isa. Signor... (come Ber.

Tar. Ecco il disegno.

(interrompendoli artificialmente

Ber. Tua nipote!...

(a Tar. con grand' espressione

Tar. Mia nipote. (in aria d'indifferenza

Il disegno!...

Ber. Ad altro istante.

(s'astrae fissando Isa. che si lascia contemplare, ma però artificialmente.

a 3

Ber. (Se la miro sembra quella

Nò ch'estiata è la rubella...

Non si guardi più costei...

Una volta ancora... è lei...

A qual barbaro contrasto

Or mi guida un cieco ardor!)

Isa. (Perchè pria non ascoltar mi...

(guardandosi reciprocamente

Perchè ingiusto condanarmi...

Non si guardi più il tiranno...

(come decisi di non volersi più guardare

Una volta ancora... o affanno!

(tornandosi a guardare come per forza.

- A qual barbaro contrasto
Or mi guida un cieco ardor!)
- Tar. (Quello va fantasticando...
Questa è mezzo fuor del mondo!
Va il mio recipe operando
Son per ora assai contento.
Incalzate l'argomento: *(piano ad Isa.*
Conosciamo quel suo cor.
- Isa. Io vedo che importuna *(rispettosa*
Signor v'è mia presenza,
Or dunque con licenza
Men vado via di quà. *(per andare*
- Ber. A me importuna? Ah no!
(in gran violenza seco medesimo
Voi grata qui mi siete...
Anzi discara; andate!...
Nò nò restar dovete...
Ella è nipote vostra? *(vivamente a Tar.*
- Tar. Oh dubbio non ci sta!
È figlia di Torrello
Già quondam mio fratello:
È nata da sua madre,
Ed ebbe certo un padre,
Ed il paese il sa.
- Ber. Ella somiglia o quanto!... *vivamente*
Quasi è per me un'incanto!...
Ah Nisa!... *(con gran passione*
avvicinandosi ad Isa.
- Isa. Permettete... *(incaminandosi*
- Ber. Fermati. *(imperioso*
- Isa. Che volete? *(si ferma e di-*
gnitosamente gli risponde.
- Ber. Mirarti. *(raddolcendosi subito.*
- Isa. A qual oggetto? *(come sopra.*
- Ber. Tu sei!... *(vivamente*
- Isa. D'onor seguace, *(interrompendolo*
E voi primo custode
(con energia rispettosa
Siete d'onor, di pace;

- Perciò da voi pretendo
Del cor la libertà.
- a 3
- Ber. Qual voce! quali accenti!
Ascolta, resta, senti...
Lei vedo, sento lei;
Chiudetevi occhi miei
O d'un funesto incanto
Vittima il cor sarà.
(O cielo è troppo barbara
La mia fatalità.)
- Isa. Signor, perdono, io vado,
(Ah quello è pentimento!)
Di chi parlate adesso?
O speme al cor ti sento!
Quel vostro ignoto affanno
Mi desta in sen pietà.
(O cielo è troppo barbara
La mia fatalità.)
- Tar. Va in casa... *(via in fretta)*
Mi umilio... *(andiamo in guai.)*
Via presto... *(non capite!)*
Altezza... *(basta omai)*
Quel vostro ignoto affanno *(a Bar.*
Mi desta in sen pietà.
(E batti e suda e pesta,
Alfin si vincerà.) *Isab. entra in casa*
con Tar. che ne sorte di nuovo e si
mette ad osservare in disparte.
- SCENA IX.
- Bertrando, Tarabotto in disparte,
indi Ormondo.
- Ber. entrata Isab., va passeggiando concentrato
in se stesso, ed indica somma agitazione.
- Tar. *(O*h la impressione è fatta, e sembra in bene.)
- Ber. No, no, morta è Isabella.
Questa è Nisa nipote
Di Tarabotto.
- Tar. *(Oh falla i conti.)*

Ber. Or dunque... *(esce Orm.)*

Orm. Signor, tutto è disposto...

Ber. Intesi. Ascolta.

Ebbe in mare Isabella e morte e tomba?

Orm. E perchè?... *(esitando)*

Ber. L'ebbe? *(con calore)*

Orm. È certo.

Ber. Eppur poc' anzi...
(si ritiene dal proseguire.)

(No per ora si taccia.) Io vo e t'attendo
(ad Ormondo)

Ove t' imposi in pria.

(Quai prova angoscie mai quest' alma mia.
parte col seguito.)

SCENA X.

Ormano, Tarabotto in disparte, poi Batone.

Orm. **Q**uale inchiesta! qual suo gran turbamento!..
(esce Batone)

Vien Batone mio fido...
(con un pò d'agitazione.)

Tar. *(Sentiamo adesso questi galantuomini.)*

Bat. Che vuol dir signor mio?...

Orm. Tu già vedesti

Isabella perir!...

Bat. Sicuramente.

Ma perchè il domandate!

Orm. Perchè il Duca

Mi chiese or or lo stesso.

Bat. Ch' egli avesse veduta la nipote

Di Tarabotto capo

Di questi minatori?

Orm. E ciò che serve?

Bat. Che serve? Questa donna

Proprio è un pomo spartito

Colla morta Duchessa.

Orm. L'hai veduta? *(con gran premura.)*

Bat. E come?

Orm. Che un destino a me nemico

Tratta salva l' avesse?

Bat. Oh! cosa dite?

Orm. Senti. Comando a te rapir costei
(prende a se Bat. e gli parla in modo, che Tar.
allunga il collo per sentire, ma inutilmente.)

Tosto che si fa notte, e a me condurla.

Tar. *(Non sento niente.)*

Orm. A te darò seguaci

Quai l' uopo esige. Vo vedere io stesso

Si gran portento.

Bat. *(con apprensione e forte)* Ma vederla or ora

Qui voi potrete senza ch' io stanotte...

Orm. E che? . . non vo consiglio

Ove possa temere un mio periglio,

Tu mi conosci e sai

Che a me non si contrasta.

Servi al comando e basta,

Nè osarmi replicar.

Sia l' opra appien compita

O pagherà tua vita

Un detto sol che possa

L' arcano palesar. *(parte.)*

SCENA XI.

Batone e Tarabotto prima in disparte, e che poi
si fa vedere a suo tempo.

Bat. **O**pagherà tua vita! Ecco la solita *(da se.)*
Sua bella canzonetta.)

Tar. *(Un arcano! . . . Stanotte! . . . Una minaccia*
Di vita! Ah qui v'è sotto qualche diavolo

Bat. *(Che questa Nisa fosse la Duchessa*
Salvata a caso!)

Tar. *(Ei va fantasticando:*
Tanto più u' ho sospetto.)

Bat. *(Io lo potrei sapere*
Da questo Tarabotto. Egli è un baggiano
E cascherà!)

Tar. *(L' arcano*
Tentiamo con destrezza
Ricavar da costui.) *(passa dalla sua posi-*
zione alla imboccatura d'una cavità.)

Bat. (Se scopro la Duchessa
Corro a dirglielo al Duca sul momento,
E in tal guisa vè a monte il rapimento.)

Tar. Ho inteso. Vado e torno . . .
(fingendo parlare verso l'interno della
cavità, e passar indi in casa.)

Bat. (a tempo) Oh amico mio . . . (invitandolo a se.)

Tar. Vostro buon servitore, Comandate
Qualche cosa?

Bat. Sappiate
Che intesi dire tanto ben di voi,
Che sono innamorato
Della vostra persona.

Tar. O che sorte! Ed io pure
Quanda vi vedo . . . non vi dico altro.

Bat. Simpatia sorprendente!

Tar. Caso straordinario!

Bat. V'assicuro,
Che vo farvi del ben proprio in effetto.

Tar. E lo stesso di core a voi prometto.

Bat. dopo averlo guardato un momento in aria
di compassione)

Ma non tutti la pensano per voi
Come la penso io.

Tar. Siam nello stesso caso o signor mio . . . (come Bat.)

Bat. Dite davvero? (incalzando il dialogo)

Tar. Dite

La verità?

Bat. Io qui ho nemici?

Tar. V'è

Tra voi chi mi vuol mal?

Bat. Sono stupidol

Tar. Resto come un stivale.

(dopo essersi guardati un momento,

Bat. (Non lo capisco ben, vediamci chiaro.)

Tar. (La va da galeotto a marinaio.)

Via, s' egli è ver che mi volete bene,

Diemi tutto,

Bat. E tutto dite voi.



Tar. Ebbene, cominciate,
Ed io proseguirò.

Bat. Dunque ascoltate.
Va taluno mormorando. (parlando gli
colla più amichevole confidenza affettuosa.)

Che nipote non avete,
E che Nisa è un contrabbando
Che vi deve rovinar.

(Tar. resta un momento senza parlare guardan-
do Bat., poi dice al medesimo in aria della
più grande ingenuità, ed affettuosa premura.)

Tar. Dir intesi che voi siete,
Pel voler d' un certo tale,
Un che altrui facendo male
Deve alfin precipitar. (si guardano,
e prorompono in uno scoppio di risa.)

Bat. Si pou dir più gran sciocchezze?

Tar. Si pon dir più gran follie!
a 2 O che ciarle! che pazzie!
Me la rido in verità.
(si dividono, e dicono da se.)

(Quest' è un furbo come va.)
Bat. Pur la cosa è spinta a tanto . . .
(si riuniscono, e si parlano in aria
del più gran segreto.)

Tar. Pur la crede ognun cotanto . . .

Bat. Che si dice che la donna
Pose il duca in gran sospetto.

Tar. Che si dice che di mira
Già prendeste un certo oggetto.
(prorompono come sopra.)

Bat. Ma vedete maldicenze . . .

Tar. Ma vedete scioccherie!
a 2 O che ciarle! che pazzie?
Me la rido in verità.
(Ah costui sudar mi fa.)

Bat. Se per altro fosse vero
(in aria della più grande importanza.)
O qual premio se parlate!

Tar. Se però siete sincero
O che guai che voi scappate!
Bat. Mi capite . . . argento ed oro!
Tar. M' intendete . . . egli è bastonel
Bat. Via spiegate . . .
Tar. Via parlate . . .
Bat. Non so nulla . . .
Tar. Non so niente . . .
Bat. Dunque sou . . .
Tar. Minchionerie!
a 2 O che cjarle! che pazzie!
Me la rido in verità!
(Sta pur duro quanto vuoi,
Ma capito io t' ho già.) (parte Bat.)

SCENA XII.

Tarabotto, indi Isabella ch' sce circospetta
e guardandosi intorno.

Tar. E deciso. Costoro, in gran sospetto,
L' hanno colla Duchessa, e questa notte
Le preparan la festa.

Ma ci son io per baccol
Isa. Amico, qui poc' anzi
Di Batone la voce udir mi parve.

Tar. E vero. Dite, v' ha costui veduta?

Isa. Sì, non è molto.

Tar. Ora ho capito tutto.

Isa. Forse sospetta? . . .

Tar. Sì, non v' inquietate.

Nella testa ho un terribile progetto . . .

La notte s' avvicina . . .

Ritorna il Duca . . .

Isa. Io resto?

Tar. Anzi partite

Vi dirò poi come vi dovete regolare

Isa. Eccolo . . . oh Dio

Seco è il tiranno mio . . .

Al vederlo o qual gelo!

Tar. Coraggio,

Isa. Ed in chi mai sperar . . .

Tar. Nel Cielo.
partono tutti due.

SCENA XIII.

Bertrando, Tarabotto, Ormondo.
Ber. Son fuor di me! Il mio caso!
(resta assorto in se stesso.)
Orm. (La storia mia! affrettiamci
Tutto a dispor pel rapimento. Io stesso
Ne veglierò, che di nessun mi fido.)
Tar. (Rumina pur.)
Orm. Signor, se ciò vi piace,
Or men vado a dispor pel nuovo giorno
Quanto già m' imponeste.
Ber. Và pur. (Dimmi o fedel, non è un portento!
(piano ad Ormondo.)

Ti dissi . . .)
Orm. (E che perciò? Quale per lei
Strana cura o signor? (*) Perdiam costei.) (p.
(*) S' inchina al Duca, e dice da se nel partire.

SCENA XIV.

Bertrando, e Tarabotto,
Va facendosi notte.
Ber. resta assorto in se stesso.)
Tar. Parmi tutto disposto,
E il gran colpo tentiam. Deve egli stesso
Scoprir l' iniquo. Altezza! . . . aimè! . . .
(se gli butta ginocchioni. Ber. sorpreso molto.)
Ber. Che fai?

Alzati.
Tar. Nò, se prima
(parlandogli con voce artificiosamente soffocata
per non essere inteso dal seguito del Duca.)
Non si degna promettermi
Di difender la povera
Nisa nipote mia.

Ber. Come? che dici?
Io difesa prometto. . . . Tar. si leva.
Chi ardisce farle offesa?

Tar. Un tal briccope
Di cui poc' anzi mi ha parlato. A sorte

Ho scoperto che allor che faccia notte
 Quì verrà per tentare non so quale
 Danno contro di lei.

Siamo alla notte, ed io, per non spaurirla,
 Nulla le ho detto, ma il periglio è tale...

Ber. Chi è costui? dove sta? farò ch' ei tremi.

Tar. Io giuro a vostr' Altezza
 Che se il briccon con arte non si piglia...
 Forza non val.

Ber. Che!

Tar. L'è così di nuovo.

Altezza, a lei io giuro.

Ber. Ebben, vivi sicuro, *(pivamente)*

Che qui a difesa sua farò che vegli

Un tal per cui punito il tradimento

Sarà col traditore in sul momento.

Che intesi, che ascoltai? V' ordita trama

Pon mia vita in periglio!

Oh misero Bertrando,

Di te che sarà mai? Numi elementi

Assistetemi voi, fate ch' io possa

Trionfare, o morire... Amor tu solo

Puoi rendermi felice,

Ah sento, che già il cor me lo predice.

Sommì Dei, voi che leggete

Nell' interno del cor mio

Protegete il bel desio

Di costanza, e di valor.

Qual tumulto in sen si desta

Ah potesse almen quest' alma

Ch' ha perduta la sua calma

Una volta respirar.

Ah che dentro al petto il core

Non resiste a tanto orrore.

Giusti Dei voi comprendete

Quanto è grande il mio penar. *par.*

Tar. Chi esser può questo tal sennon ei stesso?

Andiamo tosto a far uscir di casa

Per il cortil la povera signora:

Poi qui nascosti e stando in attenzione

Scopriremo l' arti ree di quel briccone.

SCENA ULTIMA.

La scena è oscurissima.

Tutti successivamente.

Batone, con seguaci armati, uno de' quali ha un
 fanale da mano chiuso, e che dentro ha
 un lume acceso.

Bat. Tacita notte oscura!

Deh fa ch' io giunga al segno;

E l' opra e l' mio disegno

Ti prego secondar.

(ai servi)

Amici voi sapete.

Chi vuol che ciò sia fatto.

Or dunque sù accostiamoci.

(s'accosta alla casa ed ascolta)

Qui non si sente un gatto...

(s'accosta quello che ha il fanale.)

Fa chiaro un poco... è aperto!

(trova aperto la porta)

Ci da favor la sorte

Andiamo a lavorar.

(entra co'suoi seguaci. Entrato ch'egli è escono

da un viale a canto alla casa Tar. e Isa

passano dall'altra parte ascondendosi dietro

l'arbore e la panca Isab. e vestita con un

abito nobile ma dimesso.

Isab. Perchè con queste spoglie

Vestita or mi bramate!

Tar. Allor che v' ho salvata

Vestita n' eravate

Isa. Ma dite a quale oggetto?

Tar. Ve lo dirà l' effetto.

a due

Tar. Venite e vinceremo

Non state a dubitar.

Isa. Ah ciel vacillo e tremo,

Non oso più sperar.

(si celano. Esce Bertrando con seguito. Alcuni hanno delle fiaccole smorzate, ed uno ha un fanale come sopra.

Ber. In quelle cave oscure
Celiarmi o fidi miei.
Perchè vid' io costei?
Perchè degg' io tremar?
(entra nella cavità col seguito con cui si mette in ascolto.

Isa. Mi balza il cor dal petto. (piano fra loro.

Tar. E lui non ve l' ho detto!
(esce Ormondo, e parla trovandosi poco discosto dal sito ove stà Bertando in ascolto.
Egli è con un seguace solo.

Orm. Ch' entrato sia Batone
Che il colpo abbia tentato

Ber. (Ormondo) (stà pensando.

Tar. (E qui il briccone.

I sorci vanno in trappola.)

Orm. Men voglio assicurar.

(s'avvanza verso la casa da cui n'esce Bat. co'suoi

Bat. Signor mio!

Orm. Ebben l' hai tu rapita?

Bat. Di casa ell' è sparita . . .

Orm. Non credo se non vedo. (entra co'seguaci.

Bat. Entrate . . . io non ho torto . . .

(esce a questo punto Ber. è sorprende Battone

Ah! . . .

Ber. Taci o tu sei morto!

Allor che torna Ormondo

Fà che ragion ti renda

Perchè tal ratto imprendi

Ed io stò ad ascoltar.

a 4

Bat. Signor...sarà...servito (con gran timore.

(Oimè!... che cado.. in fosso..

Mi vien la febbre adesso....

In piè non posso star.)

Isa. e Ber. (O ciel l' angustia mia

Mi guida a delirar.)

Tar. (Da brava, forti adesso piano ad Isab.

Non c'è da dubitar.)

(Ber. si rimette al suo posto.

Bat. Coraggio Batone

Ci va la tua pelle,

Facciamo il briccone

Ben chiaro parlar.

(esce Orm. dalla casa co' suoi

Osm. Che fiera disdetta!

Bat. Ebbene!

Orm. Non c'è

Bat. Ma dite, e perchè

Rapir questa Donna

Orm. O dèssa è Isabella

Già ingrata al mio amor

(Ber. fa gran motto di sdegno

O tanto par quella,

Ch' io debbo tremar

Bat. E avete deciso

Orm. Che mora all' istante . . .

(incalzando il dialogo tutti due e parlando quasi forte, Bat. spiega la più gran compiacenza

Bat. Perchè non volete ...

Orm. Che viva un oggetto ...

Bat. Che della vendetta ...

Orm. Mi tolga l' effetto . . .

Bat. E al Duca discopra . . .

Orm. I miei primi inganni . . .

(esce Ber. con Soldati che hanno accese le

fiaccole. S' illumina il Teatro.

Ber. Tu sogni, t' inganni

O vil traditor.

(Ormondo, è disarmato, e tolto in mezzo dai Soldati.

Ber. Sposa oh dio! sposa ove sei?
 Fui sedotto, e ti perdei
desolatissimo.
 S'altro offrirti non poss'io
 Abbi almeno il sangue mio.
(per cavare la spada. Esce Isabel.
con Tar. e trattengono il Duca.

Isa. e Tar. Fermo... fermo.

Ber. Tu chi sei? *(ad Isa.*

Isa. Chi nel core come in petto
 Porta quel cui serba affetto
*(cava dal seno il ritratto di Bertr. che vò
 all' eccesso dello sbalordimento ora guar-
 dando Isabella, ora il ritratto.*

Ber. Tu il ritratto?... d' Isabella

Tu le vesti...

Tar. E quella, è quella,
 Che da me fu un dì trovata
 Sulla spiaggia mezza morta,
 Ch'è per opra mia rinata,
 Che per voi or qui ho risorta,
 Che le vesti la ho serbato,
 Che il briccone ho smascherato,
 Che non basta?

Ber. Dio!... ma degno
(per istendere ad Isa. le braccia, ma si ritiene.
 Del tuo core, ah più non sono!...

Isa. Tu m' offrivi il sangue istesso!...
 Sei pentito... io ti perdono.

(gli stende le braccia, e vi vola Ber.

Bat. Ora tocca a me il soibetto!

Tar. Viva viva il vero amor!

Ber. E perchè nel rapimento *(a Bat.*

L'opra tua fu all'empio unita?

Bat. Perchè fece a me il saluto,

Pagherai colla tua vita...

(fa un moto d'ira verso Ormondo.

Se la vita abbiam perduto.

Non si compra un'altra volta.

Onde... Altezze... vedon bene...
 Grazie a un figlio del timor.

s'inginocchia

Isa. Grazia a lui sia pur concessa

Tar. e Bat. Benedetta! ognor la stessa!

Ber. Premio degno a uom virtuoso *(a Tar.*

Già t'appresta il nostro core

Tratto altrove a giusto orrore

Tosto sia quell'empio cor.

(i soldati conducono via Ormondo.

Tutti.

Presto o tardi il ciel clemente

Tutti scopre i neri inganni;

E corona l'innocente,

E punisce il traditor.



FINE.

Ordo...
Causa...

...
...
...
...
...
...
...

...
...
...
...

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO